G. P. D'ITALIA

Confermando i pronostici e dominando il campo

1° Surtees

3° Bandini

Adorni ci ha fatto sperare fin sul traguardo

Un ragazzo tenace

Ha vinto Janssen, ed è per questo che spiace un po' meno, perché Janssen ha una sorprendente faccia da intellettuale che non si capisce che diamine ci stia a fare su una bicicletta, invece di trafficare con radiotelescopio o di aggiornare l'enciclopedia britannica. Sorprende tanto, questo sconcertante olandese, che poi finisce anche per vincere, mentre tutti si aspettavano di vederlo cadere morto dopo i primi trenta chilometri.

Che sia stato proprio lui a battere Adorni, quindi, mitiga un poco il dispiacere: perché è simpatico e perché è veramente bravo. Mitiga il dispiacere, ma non lo cancella; perché è la prima volta dai tempi di Baldini (si risale, insomma, all'età del ferro) che un italiano avrebbe perfino meritato di vincere. E quell'italiano era Adorni, vale da dire il più simpatico dei corridori italiani, così come Janssen era il più simpatico degli stranieri. Già, se un italiano doveva vincere, questo era proprio Adorni. Non lo penso adesso a cose fatte; lo pensava prima che il campionato si disputasse; e non perché Adorni sia il migliore, ma perché fra tutti è il meno fenomeno. Ce n'erano di fenomeni, nella squadra italiana: da quell'asso del pugilato e della pubblicità che è Taccone, a quell'insieme di stelle filanti che sono Zilioli, Motta, Cribiori, eccetera, i quali, però, per la prima volta, hanno dato l'impressione di poter anche fermarsi nel firmamento: diventare, cioè delle stelle fisse. In mezzo a questi fenomeni, Adorni fa l'impressione di un uomo assolutamente normale: è un «vecchio» rispetto ai suoi giovanissimi compagni di squadra; è venuto a galla non con la forza esplosiva di un Motta o di un Zilioli, ma con la paziente tenacia di chi non riceve nulla in dono, ma deve guadagnarsi giorno per giorno, con fatica le proprie piccole o grandi vittorie.

Così ieri, se lo avete seguito alla televisione: i fenomeni erano rimasti indietro e lui era solo a battersi con gente che si chiama Janssen, Poulidor, Anglade, Van Looy, Simpson. Solo a resistere agli strappi, alle impennate, agli inseguimenti, a ricominciare pazientemente daccapo quando perdeva terreno o quando sembrava che la lunghissima fuga dovesse fallire. Ma alla fine era ancora lì: ha perso negli ultimi cinquanta metri per colpa di quella faccia da intellettuale che gli ha rovinato la giornata. Grazie lo stesso, Adorni. Dopo tutto, erano anni che non potevamo permetterci nemmeno di sperare; con lui, con questo paziente e onesto zappatore del ciclismo, abbiamo avuto una speranza che è finita solo sul traguardo.

kim

GIORNATA TRIONFALE PER LE «FERRARI»

Scomparso dalla scena Graham Hill, il campione della Casa di Maranello ha poi costretto Dan Gurney a desistere - Ritirato Clark

MONZA, 6

E' un gran giorno, questo, per l'automobilismo italiano: John Surtees, l'inglese dallo sguardo dolce, ha portato la Ferrari alla vittoria nella grande sfida di Monza che dovrebbe essere l'ultima corsa in Italia della casa di Maranello. Addio più polemico, se veramente sarà un addio, il costruttore modenese non poteva dare. Stasera si parla di lui in tutto il mondo, gli inviati dei maggiori quotidiani europei hanno telefonato che la supremazia britannica è finita, che Ferrari dopo mesi di lotte, di sacrifici e d'ingiustizie, si è presa la sospirata rivincita, che alla fine di ottobre, dopo i gran premi degli Stati Uniti e del Messico, il titolo mondiale potrebbe passare dalle mani di Clark a quelle di Surtees, l'ex motociclista che Enzo Ferrari ha assunto e allevato, convinto di farne un campione. In tutti i modi si può ben dire che i bolidi rossi hanno guadagnato il terreno perduto e sono passati all'avanguardia.

Da due anni Ferrari segnava il passo, da due anni gli inglesi gli "bagnavano il naso". come ogni tanto egli stesso affermava, ma Ferrari non conosce sostefi è un uomo dalla testa dura, un combattente, ha il «vizio» delle corse e noi glielo perdoniamo perchè se non altro è un uomo conseguente: altri prima di lui hanno mollato, si sono arresi perchè la battaglia si faceva sempre più difficile. Da tempo Enzo Ferrari non assiste alle corse, ai suoi trionfi o alle sue sconfitte. Forse qualcosa lo tiene lontano, lo spinge ad uscire per un momento dal clima vibrante delle competizioni, ma sono ugualmente ore di febbrile attesa, ovunque egli sia, magari chiuso in uffìcio, eppure in un luogo qualsiasi. Le notizie volano, l'uomo è polemico, molto polemico, qualcuno dice che ha la lingua di fuoco senza riguardi per nessuno e meno ancora per quelli che stanno in alto, quelli che gli hafinno sempre messo il bastone fra le ruote, ed è a questi personaggi che stasera Ferrari, in buon modenese, si sarà rivolto.

E' stata, a conti fatti, una vittoria facile, che nessuno ha saputo contrastare.. Certo, il baffuto Graham Hill deve avere mormorato qualcosa fra i denti quando si è accorto che la sua BRM non voleva assolutamente partire. E' rimasta inchiodata sull'asfalto e non c'è stato verso di rimediare.

Jm Clark, l'altro concorrente che puntava al successo, si è mantenuto nella scia di Surtees fino al ventiseiesimo giro, fino a quando la sua Lotus ha tenuto. Una meteora o quasi. Rimanevano così all'attacco i tre: Surtees, regolare come un orologio di marca, la Brabham del focoso Gurney e la Cooper di Mac Laren. Ogni tanto, Gurney tastava il polso del rivale, il polso di Surtees, perchè l'altro (Mc Laren) si sapeva che doveva correre in economia per non rovinare tutto. E Surtees, impassibile, sicuro del fatto suo, del bolide che «cantava» proprio bene, senza perdere un colpo, una battuta, Surtees si sentiva in carrozza.

Finiva che mentre Mc Laren si staccava, anche Gurney doveva cedere come aveva ceduto Clark. E allora era il trionfo, un finale fra gente che si abracciava gridando i nomi dell'inglese e della Ferrari. Un finale che portava Surtees a ridosso di Graham Hill e Clark nella classifica «iridata» e che permetteva a Bandini, il pilota del cuore, ad uscire dalla mischia per conquistare il terzo posto in volata davanti a Ginther.

* * *

E adesso torniamo indietro per raccontarvi dall'inizio la lunga domenica trascorsa all'autodromo. Una giornata che inizia presto, quasi al canto del gallo Sono infatti le 7,30 quando entrano in pista le vetture della Coppa Inter-Europa. Il cielo grigio e un po' di nebbia danno all'ambiente un tono autunnale. Tre ore di corsa (mentre la folla comincia ad affluire nel grande parco) e poi le classifiche di categoria. Nella classe da 1300 a 1600 vince lo svizzero Silvio Moser (Giulia TZ) davanti a Nicodemi, e nella classe 1600-2000 si afferma l'olandese Rob Slotemaker (Porsche) sul connazionale Pon. In tre ore, Moser ha percorso km. 525,681, media 175,227; Slotemaker km. 550,094, media 183,364.

Alle undici si lanciano le vetture Gran Turismo oltre 2000. Tutte le macchine in campo portano lo stemma del «Cavallino Rampante». La gara, della durata di un'ora, vive sul duello fra l'inglese Salvadori e il nostro Vaccarella. I due girano incollati alternandosi al comando. Così fino all'ultimo secondo ad un ritmo infernale. E quando il cronometro mette fine alla contesa, è la Ferrari di Nino Vaccarella ad avere la meglio alla formidabile media di 202,386.

Sosta per la colazione. La annunciata manifestazione dei «dragster» lascia il tempo che trova, cioè non è una cosa seria. La folla va aumentando e l'autodromo offre un magnifico colpo d'occhio. Intanto si viene a sapere che il francese Rudaz, l'ultimo dei 20 piloti ammessi al 35. Gran Premio d'Italia, lascia il suo posto al compaesano Trintignant.

Si parte. Subito una sorpresa: resta al palo la vettura di uno dei favoriti, la BRM di Graham Hill. Davanti, si forma un quartetto composto da Surtees, Gurney, Clark e Mc Laren; seguono Brabham, Bonnier ,Ireland, Ginther, Bandini, Siffert, Baghetti e Bucknum.

Al decimo giro i quattro uomini di punta risultano in vantaggio di 25 secondi. Surtees e Gurney vanno in testa a turno, Clark tiene d'occhio i due e McLaren e l'ultimo dei quattro. Finiscono ai box le macchine di Hailwood e Trintignant, la Honda di Bucknum e cerca invano di partire la B.R.M., bloccata da un guasto alla frizione. Ventesimo passaggio: il vantaggio dei quattro è salito a 50 secondi. Bandini e Baghetti cercano di emergere tra gli inseguitori. Al ventiseiesimo giro Clark comincia a perdere terreno e subito dopo deve ricorrere all'aiuto dei meccanici. Il campione del mondo riparte con due giri di distacco, ma ben presto è di nuovo fermo. Al trentesimo passaggio Surtees e Gurney precedono di 10 secondi Mc Laren, mentre il gruppetto di Bandini e Baghetti è in ritardo di 1'30".

Surtees e Gurney doppiano tutti, meno Mc Laren che a metà gara è sempre terzo con un distacco di 25 secondi. Lottano dunque per la vittoria un inglese su macchina italiana e un americano su macchina inglese. Nessuna novità al cinquantesimo giro. Idem al sessantesimo: Surtees e Gurney sono divisi da pochi metri e Mc Laren viene cronometrato a 47 secondi.

Poi Surtees si avvantaggia di 5 secondi sul rivale. «E' solo, è solo», grida la folla. Da cinque, i secondi diventano dieci, quindici al giro n. 66, ventidue al 67, quando la Brabham di Gurney comincia a dare i primi segni di resa. Infatti, subito dopo l'americano si ferma e quando riprende è terzo.

Surtees ha via libera. Gli ultimi 10 giri sono i giri del trionfo.

Gino Sala

MONZA — Bandini alza il braccio a Surtees in segno di vittoria (Telefoto)

IL DETTAGLIO TECNICO: 1) Jonh Surtees (Ferrari) che copre i 78 giri della pista stradale, pari a Km. 448,500 in 2 ore 10'51"8 alla media di Km. 205,634; 2) Bruce Mc Laren (Cooper) in 2 ore 11'57"8; 3) Lorenzo Bandini (Ferrari) in 2 ore 11'9"6 (giri 77); 4) Ginther (B.R.M.) in 2 ore 11'09"7 (giri 77); 5) Ireland (BRP-BRM) in 2 ore 26'3"3 (giri 77); 6) Spence (Lotus) in 2 ore 11'52"3 (giri 77); 7) Siffert (Brabham) in 2 ore 11'52"4 (giri 77); 8) Baghetti (B.R.M.) in 2 ore 12'17" (giri 77); 9) Scarfiotti (Ferrari) in 2 ore 12'17"2 (giri 77); 10) Gurney (Brabham) in 2 ore 10'21"4 (giri 75); 11) Anderson (Brabham) in 2 ore 11'47"4 (giri 75); 12) Bonnier (Brabham) in 2 ore 12'25"9 (giri 74); 13) Revson (Lotus) in 2 ore 12'00"4 (giri 72); 14) Brabham (Brabham) in 2 ore 40'57"5 (giri 59). Giro più veloce il 3. e il 67. di Surtees in 1'38"8, alla media di chilometri 209,514.

Dal C. F. della Federcalcio

Confermati e perfezionati i controlli anti-doping

Il Consiglio Federale della Federcalcio, riunitosi ieri a Roma, dopo aver fissato al 27 settembre l'assemblea straordinaria della Lega dilettanti e dopo aver deciso di giocare l'8 dicembre la partita Italia-Belgio (per quel giorno gli azzurri avrebbero dovuto affrontare l'URSS, ma la Federazione sovietica ha chieso di annullare l'incontro per motivi tecnico-organizzativi) e il 1. maggio 1965 Italia-Galles, ha deciso di continuare la disciplina antidoping per la stagione 1964-65 usando un nuovo sistema atto ad assicurare il controllo per tutte le partite del campionato di Lega Nazionale e modificando alcune norme dell'art. 22 del regolamento di disciplina sia per quanto riguarda le modalità di deferimento alle commissioni disciplinari sia per quanto riguarda le sanzioni da applicarsi in caso di infrazioni.

Le principali varianti sono:

a) il deferimento alle commissioni disciplinari non avverrà più sulla base della prima analisi: qualora da questa sia rilevata positività, la Presidenza federale la segnalerà riservatamente alle parti interessate invitandole ad assistere ad un'analisi contestuale di revisione che sarà effettuata presso idonea sede, a cura dell'apposita commissione alla presenza di periti designati dalle società o dai giocatori interessati, entro il quinto giorno successivo alla comunicazione delle risultanze delle prime analisi. (Qualora gli interessati non ritenessero di assistere a detta analisi, la stessa avrà ugualmente luogo);

b) soltanto sulla base delle risultanze dell'«analisi contestuale» la Presidenza federale trasmetterà gli atti alle commissioni disciplinari per la determinazione delle responsabilità e l'adozione dei provvedimenti disciplinari che si rendessero necessari;

c) le società riconosciute oggettivamente responsabili sono punite con le seguenti sanzioni pecuniarie: serie A, da 10 a 100 milioni; serie B, da 5 a 50 milioni; serie C, da 2 a 20 milioni; serie D, da 1 a 10 milioni; dilettanti, da 100.000 a 1 milione;

d) la scelta delle partite e dei giocatori da sottoporre a controllo avverrà con il seguente sistema: per ogni partita sarà designato un «medico controllore» il quale al termine della gara si presenterà negli spogliatoi ed alla sua presenza l'arbitro effettuerà un sorteggio per stabilire se dovrà essere effettuato o meno il controllo antidoping. In caso di sorteggio negativo le squadre verranno messe in libertà. In caso di sorteggio positivo saranno sorteggiati dall'arbitro tre giocatori per ognuna delle due società, sui quali sarà effettuato il controllo. Le società forniranno direttamente le fiale necessarie, che dovranno essere munite di idoneo dispositivo di chiusura e di piombatura affinchè il medico possa provvedere a sigillarle ed inoltrarle all'Istituto di medicina dello sport di Roma;

e) il Consiglio Federale ha dato mandato al dott. Pasquale di costituire una commissione incaricata dell'esame antidoping e di costituire anche una commissione di lavoro.

Dopo aver confermato la partecipazione del Trapani alla serie C respingendo i ricorsi del Pesaro e del Pordenone il Consiglio Federale ha deciso di trasformare la denominazione delle commissioni giudicanti in commissioni di disciplina e del Regolamento di giustizia in Regolamento di disciplina e di: 1) unificare due sezioni della CAF (disciplinare ed economica); 2) ammettere la rappresentanza di legali soltanto nei giudizi avanti la CAF; 3) dichiarare incompatibile con ogni altra carica federale o sociale la appartenenza ad organi disciplinari; 4) costituire così la CAF: un presidente, un vice presidente, tre componenti effettivi, due supplenti e un rappresentante del settore arbitrale e uno in carica un anno.

Il Consiglio Federale ha poi provveduto alle seguenti nomine, sulla scorta dei nuovi principi innovatori:

1) Commissione d'appello federale (C.A.F.): presidente, Vigorita; v. presidente, Campana; componenti: Buongiorno, De Biase, Grossi; supplenti: Perletti, Scalini; rappresentanti A.I.A.-S.A.: Enea, supplente Pisciotta;

2) capo dell'ufficio d'inchiesta: avv. Dario Angelini;

3) Consiglio centrale direttivo dell'A.I.A.-S.A.: presidente, Saverio Giulini; consiglieri: Giuseppe Adami di Roma, Luigi Bellifemine di Molfetta, Giacomo Bertolio di Torino, Cesare Jonni di Macerata, Sante Piccoli di Genova, Salvatore Rizzo di Messina; consigliere in rappresentanza degli arbitri effettivi, Giulio Campanati di Milano;

4) CASP (Commissione arbitri presso la Lega semiprofessionisti): il sig. Bellifemine viene sostituito dal sig. Di Giambelardino di Roma;

5) CAD (Commissione arbitri presso la Lega dilettanti): il sig. Di Giambelardino viene sostituito dal sig. Vittorio Cariani di Roma;

6) Arbitri internazionali: i seguenti sette arbitri sono stati nominati «arbitri internazionali» e saranno segnalati alla FIFA per la stagione 1964-65: Campanati, Lo Bello, Rigato, Righi, De Marchi, Francescon, Sbardella;

7) Nomine di competenza della Presidenza Federale: giudice sportiva della Lega Nazionale professionisti: avv. Alberto Barbè, supplente ing. Mario Giannetti; rappresentante AIA-SA prof. Mauro Cevolani, supplente sig. Francesco Guarnaschelli;

8) Commissione disciplinare della L.N. professionisti: presidente, avv. Aldo Fuhrmann; componenti: Bignardi e Marchesini; supplenti: Cardinale e uno da designare; rappr. AIA-SA: Cevolani supplente Guarnaschelli;

9) Commissione disciplinare semiprofessionisti: Serie C: presidente Zoli, componenti Nardini e uno da designare; Serie D: presidente Frezza, componenti Giovannelli e uno da designare; rappr. AIA-SA Scotto, supplente Valentini.

La «traversata di Castellanza»

Pamich domina

CASTELLANZA — Adom Pamich ha vinto da dominatore, per la seconda volta consecutiva, la «traversata di Castellanza» gara preolimpionica, disputata sulla distanza di 50 chilometri sul circuito di Castellanza, Legnano, Busto Arsizio, Castellanza. L'atleta ha confermato il suo attuale stato di forma ad un mese dai giochi di Tokio, staccando di oltre 16' De Gaetano, classificatosi secondo, Andreotti e Capuozzo. Pamich, partito in testa con Cingoli e De Gaetano, ha staccato tutti gli avversari all'inizio del secondo giro e non è stato più raggiunto.

Classifica «mondiale»

1) Graham Hill (GB) punti 32.
2) Jim Clark (GB) 30.
3) John Surtees (GB) 28.
4) Richie Ginther (USA) p. 20.
5) Lorenzo Bandini (It.)

CONTINUAZIONI

Janssen

tutt'attorno al circuito, c'è folla. Il richiamo dei professionisti del pedale è sempre affascinante. E l'uomo che attrae è Van Looy, per il quale s'è mossa la gente delle Fiandre. Pullman a dozzine. E Rik qua, e Rik là. I cartelli e gli striscioni gridano, esaltano il campione ch'è qui alla ricerca del tempo perduto. Si può dir così: che metà degli spettatori sono per lui. Van Looy.

E i nostri?

Be', una certa speranza c'è. Sul prato, su un cartello, si legge: «Evviva gli azzurri».

Magni ha deciso di spezzare la squadra in due tronconi, nell'eventualità di disgrazie: Motta, De Rosso, Cribiori e Taccone da una parte, e Adorni, Zilioli, Mealli e Durante.

Buona fortuna, e via!

Sono le ore 9. E inizia la giostra dei venticinque giri: 290 chilometri. E' Rodoni che lancia il gruppo di sessantadue unità: il primo è Bahamontes, e l'ultimo è Van Looy. Sul plotone vola, con il suo apparecchio da turismo, Bobet. Attenzione?

Non c'è attesa. Il primo giro è rapido. E nel secondo giro scappa Maliepaard, che nel terzo giro è raggiunto da Anglade. Fuga a due? E' così. Anglade e Maliepaard s'alleano nell'azione, e s'avvantaggiano facilmente: sul traguardo del quarto giro, anticipano il pattuglione di 52".

Sono matti, Maliepaard ed Anglade?

E, comunque, Taccone e Durante forzano. Purtroppo, Taccone cade: nessun danno, per fortuna. Il fatto è che nel quinto giro il ritardo aumenta: 2'10". Chi organizza la caccia? Durante e Mealli avanzano con Simpson, Novak, Tuller, Groussard, Gimmi, Janssen, Geldermans, Hauser, Soler, Desmet e Van Coningsloo, e nel sesto giro si portano a 1'28". Quindi, entra in scena Van Looy, che trascina la fila addosso a Durante, Mealli e gli altri. Quest'è il giro numero sette, e termina pure l'avventura di Anglade e Maliepaard.

Il rallentamento è d'obbligo. La guardia di Van Looy s'allenta. E la tregua è rotta, nell'ottavo giro, da Veale, Anglade, Taccone, Bingelli, Foucher e Tuller, che, in quattro e quattr'otto, prendono il largo: 35". E la reazione? Niente.

Piove, ora. E il vento taglia. La paura di scivolare e un po' di calcolo, mettono il freno al pattuglione. Tran-tran. E, naturalmente, Taccone e i suoi aumentano il vantaggio: 2'40" nel nono giro, 3'28" nel decimo giro, e 4'04" nell'undicesimo giro. Alt? Macchè. La progressione di Taccone, Anglade, Foucher, Bingelli e Veale, che hanno perduto Tuller vittima di una gomma, è sempre gagliarda e regolare. Al contrario, la cadenza del gruppo, scade ancora: e al dodicesimo giro l'handicap è di 4'40".

Van Looy si preoccupa. E nel tredicesimo giro accelera. Soltanto Otano, però, l'aiuta. E lo sforzo è inutile. Anquetil non ha occhi che per Poulidor. E Zilioli, Adorni, Motta sono tranquilli: la fella tocca Durante e Cribiori.

E Taccone?

La corsa giunge a metà del cammino a 38,526 all'ora, e Magni dà l'ordine a Taccone di star buono: «Se va, va: altrimenti...». Capito?

Magni non crede nel successo della sparata. Cede Veale, e nel tredicesimo giro il pattuglione accusa il distacco di 5'.

Ahi? Uhm...

La monotonia, ch'è noia, resiste, poichè anche nel quattordicesimo giro non c'è lotta. Finalmente, riappare Van Looy che incita Sorgeloos. Sulla salita di Passy, gli scatti si susseguono, ed il risultato è che nel quindicesimo giro la teoria s'allunga, e Simpson la spezza.

Nel box dell'Italia, Magni è perplesso: «Che fare? S'impone l'attesa. Forse, la soluzione s'avrà nell'ultima ora...».

Fora Poulidor nel sedicesimo giro e Simpson s'invola. Si porta a 3'26". E Van Looy pesta in testa, a 4,28". Fuoco e fiamme? Taccone, Anglade, Foucher e Bingelli sentono che la fine s'avvicina, in quanto si approssima Simpson, che, s'intende, è la staffetta del pattuglione: 2'31" nel diciassettesimo giro, 2'11" nel diciottesimo giro, e 1'49" nel diciannovesimo giro. Punge, Simpson. E Magni si chiede: «Perchè nessuno gli va dietro?...».

Ma, c'è un colpo di teatro: Anglade e Taccone staccano una, due volte Foucher e Bingelli, che non ne possono più. Simpson è in vista. E, nel ventesimo giro, si sganciano, per un po', Van Looy, Adorni, Sorgeloos, De Hann, Motta, Bocklandt, Otano, Poulidor e Stablinski. Ci siamo. Inizia l'operazione dell'iride. Nel ventunesimo giro, Simpson supera Foucher e Bingelli e acchiappa Anglade e Taccone.

Disco verde?

Un momento... E attenzione. Il pattuglione, condotto da Sorgeloos, spinge con estrema violenza: 1'05". Nel ventiduesimo giro, la difesa di Simpson, Anglade e Taccone è disperata. L'elastico degli allunghi catapulta Adorni, Suarez e Motta, nella fase che Sorgeloos dà il cambio a Sels, per prendere fiato. E nel ventitreesimo giro c'è l'«exploit» di Adorni che stacca Suarez e Motta, entra nella fuga e la fracassa. Cede Taccone. Molla Simpson. E Adorni si dà le ali. Anglade resiste. E torna Simpson. S'affacciano Janssen, Zilioli, Poulidor, Motta, Suarez e Taccone, mentre Van Looy è in caccia.

La mischia diventa furiosa, feroce nel ventiquattresimo giro. Adorni, Simpson ed Anglade hanno il fuoco nelle vene. E Poulidor, Manzaneque e Janssen hanno l'argento vivo addosso. Sulla rampa, s'alzano sui pedali: e, in un batter d'occhio, infilzano Adorni, Simpson e Manzaneque. La delusione è prossima: il pattuglione staffila, e non perdona. La voce dello «speaker» annuncia: «Tutti insieme, nella discesa».

E suona la campana, che annuncia il giro finale. Guizzano Adorni, Poulidor, Janssen, Zilioli, Altig, Manzaneque, Bocklandt, Simpson, Van Looy, De Hann e Anglade.

Cade De Rosso. Taccone si ferma. E Motta rallenta...

Intanto verso Passy, Janssen e Poulidor salgono felicemente. Si mostra Anquetil. E Adorni, che ha perduto le ruote, ricupera nella discesa. Volata a tre, con Simpson, Zilioli, De Hann, Anquetil e Manzaneque che — pertanto così — sono costretti a guardare.

E' Adorni che si scatena, al centro. Poulidor, sulla destra, è subito lontano. Il pericolo salta fuori sulla sinistra, dov'è Janssen il cui sprint è folgorante. Janssen s'impone con apparente facilità, poichè passa sul nastro con una buona lunghezza d'anticipo su Adorni e almeno tre su Poulidor. Quindi, Simpson sfila Zilioli, De Hann, Anquetil, Manzaneque. E un momento dopo il gruppo sfreccia con Stablinski, Cribiori e Beheyt.

Adorni?... Janssen. Sì, purtroppo sì: la gioia di Janssen è la tristezza di Adorni.

E Anquetil sorride: «Ero vicino a Poulidor, no?...».

Van Looy? Addio ai sogni di gloria.

Roma

dire sull'episodio ma noi siamo del parere che sia stato di gravità analoga al fallo commesso ai danni di Leonardi nella ripresa. Quindi o era rigore in ambedue i casi o non lo era in alcuno: e pertanto non c'è eccessivamente da recriminare sull'operato dell'arbitro almeno ai fini del risultato. (Nè d'altra parte si può dire che si sia trattato di una partita scorretta: dura e combattuta sì, ma nei limiti ammessi dal regolamento).

Si potrà osservare a questo punto che l'attacco granata non ha fatto gran che a giudicare da quanto abbiamo esposto finora: o almeno che l'attacco granata è stato inferiore all'attesa. Pensiamo di non errare confermando il giudizio; e pensiamo di non andare lontani dal vero individuando le cause nella tendenza di Albrigi a stringere al centro scontrandosi così con Hitchens, e nella mania di Meroni di voler strafare, driblando tre o quattro avversari fino a che non gli veniva tolta la palla.

Mania tanto più riprovevole in quanto si è visto invece nella ripresa quello che Meroni sa fare quando si decide a sveltire la manovra: non per niente dal suo piede sono partiti tutti i passaggi o i tiri più pericolosi (da ricordare in particolare il tiro al volo su passaggio di testa di Albrigi che ha costretto Matteucci ad un autentico miracolo).

Ma quando Meroni si è svegliato il Torino stava cadendo in trance: stava scoccando infatti il momento della Roma stava verificandosi il lievitare delle speranze giallorosse.

Che poi tutto sia stato inutile anche dopo i tempi supplementari, non vuol dire: perchè il definitivo il pareggio è giusto essendo il fedele specchio dell'equilibrio registratosi tra le due squadre.

Così rimane però il ricordo dello spettacolo offerto dalla contendenti sotto il profilo della combattività, dell'agonismo, della manovra rapida ed essenziale quale è intesa nel calcio moderno: uno spettacolo veramente piacevole, staremmo, per dire eccezionale. Merito anche dei due allenatori: Rocco che sta plasmando il Torino in modo da portarlo gradatamente alle posizioni di un tempo, e Lorenzo che sta facendo nascere la Roma a nuova vita.

Si potrà osservare che Rocco ha sbagliato a concedere troppa libertà di manovra a Carpanesi che ha potuto svolgere tranquillamente il ruolo di «libero» di centrocampo, impostando o rompendo le azioni trovandosi sempre dove era necessario. Forse sarebbe stato opportuno guardare il giallorosso in modo più adeguato: ma è un errore che si può perdonare a Rocco il quale in definitiva si che controllare l'avversario sperava di poter impostare il gioco a suo piacimento, ciò che spiega come Ferrini (che giudicare dalla posizione avrebbe dovuto essere l'avversario diretto di Carpanesi) sia stato sua volta libero da compiti particolari, anche se non ha sfruttato la possibilità con la medesima lucidità con la quale ha operato Carpanesi. E d'altra parte siamo convinti che sia stato provvidenziale l'intervento di Rocco negli spogliatoi nei confronti di Meroni per indurlo a essere meno egoista: come pensiamo che con Buzzacchera e Simoni il Torino possa rendere assai di più.

Per quanto riguarda Lorenzo a dire le sue... virtù già basterebbe il risultato; ci si può aggiungere che indovinatissima è stata la posizione suggerita a Carpanesi, altrettanto indovinato l'avanzamento ordinato a Tamborini nella ripresa, e felice si è rivelata la mano dell'allenatore nei confronti di Nicoli che si è mosso bene e con una certa disinvoltura apparentemente sulla via del definitivo recupero.

Si potrebbe continuare citando la giusta impostazione data alla difesa (ove Schnellinger Lasi ed Ardizzon sono stati un grado abbondante superiori a Tomasin e Carpenetti) ma preferiamo piuttosto sottolineare l'ottima preparazione atletica e morale di cui hanno dato prova i giallorossi.

Una Roma veramente nuova sotto questo profilo: una Roma che potrà dare parecchie soddisfazioni ai suoi tifosi (sarebbe ora!) quando riuscirà a recuperare Angelillo e De Sisti, se potrà avere almeno un paio di «punte» all'altezza del resto della squadra.

Roma

previsto «forcing» effettuato dalla Roma nella ripresa.

Intendiamoci: non è che i giallorossi nel primo tempo siano stati a guardare o si siano limitati a difendersi. Si sono invece battuti bene, supplendo con il cuore (è il caso di dirlo) alla grave incompletezza: ma vuoi per una certa mancanza di convinzione, vuoi per l'inizio in sordina di un paio di elementi (Carpenetti e Tamborini soprattutto), vuoi infine per la freschezza dei granata, erano stati i ragazzi di Rocco a dettare legge.

Non erano però riusciti ad arrivare a portata utile: sicchè tutti i tiri erano stati a lato o alti, come la sventola di Hitchens al 13', come il bolide di Albrigi al 24', come la punizione dello stesso Albrigi al 30' che era sibilata a fil di palo. Solo al 40' Moschino era riuscito a toccare la linea bianca ma qui era stato abbattuto a terra, preso in mezzo come era stato tra due avversari.

Naturalmente nessuno degli spettatori ha trovato niente da